

CAMPIONATO. Alla Juventus la possibilità di rilanciare il torneo

Mancini chiama Gullit
«Resta con noi»

«Se battiamo il Torino e la Juventus ferma il Milan, il campionato si riaprirà. Noi abbiamo il dovere di provarci e sperare». Sven Goran Eriksson, tecnico della Sampdoria, è uno degli irriducibili del sogno genovese. Rallegrato dal nuovo contratto siglato in settimana, lo svedese ha suonato la carica in vista del match di oggi: «Noi, comunque, dobbiamo pensare prima di tutto alla qualificazione in Coppa Uefa. Se battiamo il Torino il distacco rispetto ai granata, sesta forza del torneo, sale a più nove e a quel punto sarà quasi fatta». Ma non è stato solo Eriksson a monopolizzare l'attenzione, ieri, a Bogliasco. Il capitano dorian, Roberto Mancini, ha lanciato un messaggio a Ruud Gullit, che le voci di mercato dicono sia tentato a ritornare in quel Milan che lo scorso anno lo aveva scaricato: «Noi compagni possiamo dire solo una cosa: ci farebbe un immenso piacere la notizia che Gullit possa restare ancora con noi. La società ci ha garantito che lo scorso anno la Sampdoria sarà ancora competitiva, almeno sugli stessi livelli di quest'anno. E con Ruud potremmo toglierli belle soddisfazioni». Gullit, è guarito e oggi sarà in campo.



Paolo Rossi ha giocato sia nella Juventus che nel Milan

L'INTERVISTA.

Van Basten
Memorie
da escluso

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ CARNAGO. Marco Van Basten a Milanello: ufficialmente «per una visita ai compagni alla vigilia di una partita difficile e decisiva», in realtà per rivedere il contratto che lo lega al Milan fino al '96 (oltre 5 miliardi all'anno) alla luce del nuovo stop di tre mesi ordinato dal dott. Martens l'altro giorno ad Anversa. Tornerà in campo il tre volte Pallone d'Oro? Nessuno può dirlo con esattezza, tantomeno lui: «Sì, salto i Mondiali americani. Peccato, ma fa lo stesso. Adesso devo pensare a me, a guarire. Sono sulla buona strada, la Tac ha messo in luce i miglioramenti alla caviglia. Per il resto, chissà: fra un anno potrei essere in campo, ma anche in poultrona come un ex calciatore».

È molto sollevato, Van Basten, Capello se ne accorge e lo dice: «È la prima volta che lo trovo su di giri, fiducioso. Dentro, si è convinto di tornare a giocare. Deve stare solo calmo, perché fisicamente è a posto. Nessuno gli mette fretta, qui al Milan». L'olandese smentisce educatamente di essere giunto da Amsterdam per rivedere il contratto. Poi, nel pomeriggio, accompagnato da Braida e Ramaccioni, andrà invece dritto sparato ad Arcore, da Silvio Berlusconi, a dimostrare l'annunciata «buona volontà», il drastico taglio ai 5 miliardi annuali. «È giusto che io guadagni meno. A parte il fatto che sono fuon e non gioco, sono cambiati i tempi. Finché c'era da dividere molto, abbiamo diviso. Ora dobbiamo cooperare, venirci incontro». Tradotto in lire, sono due miliardi regalati a un presidente che Van Basten definisce con due aggettivi: «forte e intelligente».

In realtà il Milan sta rivedendo il parco stranieri: nelle intenzioni, accanto a Desailly, Boban e Savcecic, Van Basten dovrebbe restare quantomeno come pedina di lusso, da impiegare nelle grandi occasioni. Il suo recupero non dovrebbe escludere l'arrivo a Milano di Fonseca, Papin, Raducioiu e Laudrup sono infatti annunciati in partenza. «Credo che il Milan debba fare le scelte che crede», taglia corto l'olandese. E Gullit? Che ne pensa dell'eventuale ritorno della Treccia più famosa del football? Van Basten non si sbilancia: «Sento va a finire che ne nasce comunque un caso. Gullit resta Gullit: un grande giocatore, con cui ho raccolto grandissime soddisfazioni». E il Mondiale? «Lo guarderò in tivù, se ne avrò voglia». Tutto dipende dalla prossima visita medica e dalla prossima Tac programmata in giugno. Un responso decisivo: in caso di mancati nuovi miglioramenti, il campione annuncerebbe l'addio definitivo al calcio. Oggi, intanto, Van Basten è ripartito per Amsterdam. Non ha seguito il Milan a Torino, da spettatore, come in altre occasioni. «Auguro ai miei compagni di vincere questa gara così importante», ha lasciato un messaggio di routine, lui così lontano da questo campionato che non l'ha mai visto in campo. «Juve-Milan? No, non la vedrò nemmeno in tivù». Da adesso, Van Basten pensa solo a Van Basten.



Marco Van Basten Pastore

«Il Milan fa la differenza»

Paolo Rossi, due volte ex, presenta la sfida di Torino

Oggi a Torino gara di cartello fra Juventus e Milan: alcuni già la definiscono l'ultima occasione per bloccare la corsa trionfale dei rossoneri. Per noi la presenta Paolo Rossi, grande goleador prima con la Juve poi col Milan.

ILARIO DELL'ORTO

■ Paolo Rossi alias Pablito: con i suoi gol la nazionale italiana vinse l'unico campionato mondiale del dopoguerra, in Spagna nel 1982. E lui, con quella figura esilina e l'espressione perenne e un po' spaurita di colui che pensa «dite a me?», diventò, in quegli anni, uno degli attaccanti più famosi del mondo. E gli spagnoli, ammaliati dalle sue reti e dal suo aspetto, gli attribuirono l'appellativo con il quale è ancor oggi conosciuto: Pablito, appunto.

un'attività immobiliare a Vicenza, sua città natale, senza alcun rimpianto: «Vivo benissimo anche senza il calcio», dice.

Il centravanti Paolo Rossi ha giocato a pallone per 12 anni e ha vestito sia la maglia della Juventus (4 campionati dall'81 all'85) sia quella del Milan, nella stagione 85-86, prima dell'avvento di Berlusconi. Con i bianconeri ha vinto 2 scudetti, una Coppa dei campioni, una Coppa delle Coppe e una Intercontinentale e il Pallone d'oro nell'anno magico del mondiale, il 1982. Per questa sua doppia militanza, dunque, Rossi è la persona giusta per parlare della partita clou

del campionato: Juventus-Milan. Da alcune stagioni la Juventus è fuori dal giro scudetto con largo anticipo. Secondo lei che cosa non funziona nella squadra bianconera?

È da tre anni che il Milan ammazza il campionato! Il problema è tutto qua. Tra i rossoneri e gli altri c'è una sostanziale differenza di uomini e la classifica rispecchia perfettamente questo divario. Sì, domenica il Milan va a Torino, ma oramai non ci crede più nessuno che la Juve possa vincere lo scudetto o fermare la corsa dei rossoneri, forse nemmeno gli stessi giocatori che magari fanno solo finta di crederci. Contro una squadra come il Milan di oggi si può fare ben poco. Certo, sulla carta nulla è perduto, ma anche l'anno scorso l'Inter recuperò molto in classifica, a fine campionato, ma poi...

Non crede sia un Milan troppo monumentale?

Sì vede che a loro va bene così. Certo, per un giocatore non è piacevole giocare una volta ogni tanto, ma mi sembra che fino ad ora Capello abbia saputo gestire bene tutti i suoi. Anzi, più che bene.

Come mai ha lasciato il mondo del calcio?

Mah, non mi sentivo adatto né a fare l'allenatore, né il dirigente di qualche società o della Federcalcio e poi avevo la fortuna di avere un'attività immobiliare già avviata prima di smettere di giocare. E mi va bene così.

Niente più calcio, quindi.

Vado ogni tanto allo stadio, questo sì. O mi vedo volentieri una partita alla televisione. Il calcio oramai è diventato una cosa gigantesca: campionato, coppe... Insomma, c'è un po' d'esagerazione attorno al mondo del pallone. Ecco, mi guardo volentieri una partita alla televisione, ma a me piace vedere le immagini di calcio e non quelle trasmissioni dove si parla e basta, che francamente sono troppe, anche se non mettono in dubbio che siano adeguate all'interesse della gente.

LAZIO-ROMA. Per Dino Zoff sarà l'ultimo derby con i giallorossi quasi all'ultima spiaggia

Mazzone cede ai tifosi: Giannini in campo

Si gioca stasera (ore 20.30, diretta su Tele+ 2) il derby romano numero 128 (il bilancio è di 45 vittorie Roma, 33 Lazio, 49 pareggi). Gara particolare per Giannini e Zoff: potrebbe essere la loro ultima sfida «capitolina».



Giuseppe Giannini Alberto Pais

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. Giannini di nuovo in campo. Dopo due domeniche trascorse in tribuna, ufficialmente per motivi fisici, più probabilmente perché giudicato come uno dei maggiori responsabili della crisi della Roma, il «principe» questa sera nel derby all'Olimpico sarà di nuovo titolare. La partita con la Lazio è importante non solo per il prestigio «cittadino», ma anche per cercare di smuovere la classifica. E in questa situazione di emergenza Giannini sarà di nuovo in campo.

L'allenatore giallorosso Carlo Mazzzone è tornato sui suoi passi: forse, gli manca il coraggio di andare sino in fondo.

Così Giannini, dopo undici anni in giallorosso, alla vigilia di quello che per lui potrebbe essere l'ultimo derby, viene investito ancora una volta del ruolo di uomo-chiave, di trascinatore. Il segno di una camera: Giannini è sempre stato sopravvalutato, e, di conseguenza, è stato caricato di responsabilità eccessive. Comunque, fin dalla pri-

ma esclusione (due settimane fa contro la Cremonese), Mazzzone è sempre stato diplomatico: più volte infatti ha ribadito che «non esiste un caso Giannini». E ieri, dopo l'allenamento pomeridiano a Trigoria, Mazzzone ha motivato la sua scelta: «Giannini sta bene e gioca. In un derby il capitano deve giocare e lui, con la sua romanità, potrebbe dare un apporto fondamentale alla squadra». Il vecchio «Maggara» che scopre diplomatico: perdere il derby significherebbe trovarsi «nudi» di fronte alla protesta della piazza. E magari perdere senza Giannini, beh, sarebbe ancora peggio. Il tecnico giallorosso, però, ha voluto replicare anche alla battuta di Zoff: «Mazzzone si lamenta troppo»: «Quando dico che la Lazio è superiore lo penso seriamente. Se Zoff dice così significa che non mi conosce bene».

Lontano da tormenti e malinconici declini, c'è spazio anche per una bella storia. E quella del giovane Francesco Totti. Quasi sicura-

mente giocherà. Ha appena 17 anni e mezzo, ha già giocato due partite in campionato (con il Milan e la Samp) e ricevuto solo consensi. Oggi il destino di Totti è legato a quello Haessler: se il tedesco, alle prese con i postumi di una sindrome influenzale, non sarà in grado di giocare, toccherà al «ragazzo» scendere in campo, accanto all'argentino Balbo in attacco.

Sull'altro fronte, suonerà quasi sicuramente la campana dell'ultimo derby anche per Dino Zoff. Il tecnico laziale non crede a possibili ripensamenti del presidente Cragnotti: «Una partita non cambierà il mio futuro. Se la Lazio vince, non credo che potranno essere modificati certi programmi. Il mio ultimo derby? Mah, chi lo sa. Io dico solo che a Roma ci resterei a vita. E non lo dico per fare il ruffiano: in questa città ci vivo benissimo». E la partita? «È una gara pericolosissima. Per la Roma è la partita dell'anno, per noi ha un valore diverso. Noi pensiamo all'Europa».

LOTTO

BARI	9 26 74 78 49
CAGLIARI	77 12 80 86 37
FIRENZE	87 56 36 27 20
GENOVA	40 23 43 22 32
MILANO	82 81 1 34 88
NAPOLI	4 38 61 65 14
PALERMO	47 55 65 35 75
ROMA	31 43 90 4 39
TORINO	68 86 14 79 20
VENEZIA	54 67 19 55 22

UN AMICO in più
 giornale **1x2**
 del **LOTTO**
 è in edicola il mensile di MARZO

1 2 2 X 2 1 X X 2 X X X

LE QUOTE: ai 12 L. 24.013.000
 agli 11 L. 893.000
 ai 10 L. 81.000

Il lotto ha sempre avuto nel corso della sua esistenza schiere di «detrattori» e di «laudatori». Tra i primi sono senz'altro da annoverare l'onorevole Imbriani che nell'800, deliri il lotto «bisca legale», e quell'anonimo funzionario incaricato dal governo di redigere un rapporto sul gioco che ebbe a scrivere, taluni, per soddisfare la loro insana passione giungono a vendere le proprie cose e talvolta anche le grazie della moglie. Tra i secondi figura la scrittore Matilde Serao che nel libro «Fiasco di Cuccagna» ambientato a Napoli sua patria di elezione, dedica al gioco del lotto ed ai suoi innumerevoli appassionati intere pagine piene di tenera, laudativa comprensione. L'unico tra i vani stati d'Italia, prima della proclamazione del Regno che non volle mai istituire il gioco del lotto fu la Repubblica di San Marino.